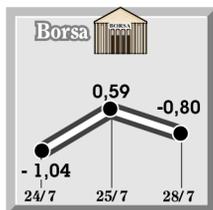


Cragnotti «Bombril torna in utile nel '97»

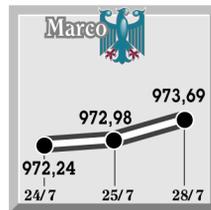
La Bombril tornerà quest'anno al «nero» (+50 miliardi) in prospettiva di un riassetto azionario. L'annuncio arriva dal presidente Cragnotti al termine della assemblea Cirio che ha formalizzato il progetto di incorporazione della CPD nella Holding Cirio.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.422 0,07
MIBTEL	14.973 -0,08
MIB 30	22.756 -1,09
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	2,21
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ELETR	-1,09
TITOLO MIGLIORE	
AMBROVEN	8,03

TITOLO PEGGIORE		TOSI W	
			-12,60
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			6,37
6 MESI			6,32
1 ANNO			6,35
CAMBI			
DOLLARO	1.796,26		9,68
MARCO	973,69		0,71
YEN	15,334		-0,03

STERLINA	2.967,96		-8,48
FRANCO FR.	288,86		0,19
FRANCO SV.	1.183,07		2,87
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			-0,52
AZIONARI ESTERI			0,00
BILANCIATI ITALIANI			-0,33
BILANCIATI ESTERI			0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI			-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,09



Luxottica Fatturato e utili in crescita

Fatturato ed utili in crescita per la Luxottica nel primo semestre 1997. L'azienda veneta di montature per occhiali ha incrementato le vendite del 9% a quota 1.385,3 miliardi, ed l'utile netto del 17,7%, passando dai 109,4 miliardi del '96 ai 128,7 di quest'anno.

Piattaforma digitale Firmato il protocollo

Via definitivo alla piattaforma digitale: è stato firmato ieri a Roma il protocollo di intenti tra Canal Plus, Rai, Telecom Italia, Mediaset/Fininvest e Cecchi Gori

Communications. Il protocollo prevede la definizione entro il 30 settembre di un'iniziativa imprenditoriale comune, a maggioranza italiana, di cui Telepiù e Stream saranno parte integrante. Il protocollo è stato firmato da Pierre Lescurie, presidente e direttore generale di Canal Plus, dal presidente della Rai Enzo Siciliano, dall'ad di Telecom Italia Tommaso Tommasi di Vignano, dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, dal procuratore speciale di Fininvest Adriano Galliani e dall'ad di Cecchi Gori Communications Francesco Nespega. L'accordo prevede che la piattaforma sia «aperta all'utilizzazione anche da parte di terzi operatori e che i decoder rispettino gli standard e gli orientamenti nazionali e comunitari». La collaborazione non si limiterà solo all'Italia, ma potrà estendersi anche ai mercati internazionali, con particolare riferimento ai paesi dell'area mediterranea e dell'Est Europa. «È da valutare positivamente la firma di un protocollo per la costituzione di una piattaforma digitale unica», commenta Giovanna Melandri, responsabile comunicazione del Pds. Un «primo passo», dice - ma con esso «si pongono le basi di quel «patto per lo sviluppo» della tv digitale e tematica che avrà ricadute positive per l'intero settore dell'audiovisivo italiano e, soprattutto, per i cittadini-spettatori che potranno ampliare con «100 fiori» del bouquet digitale le proprie scelte, oggi rinchiusi tra gli otto canali della tv generalista».

I dati diffusi ieri dall'Istat per la grande industria non consentono grandi entusiasmi sulla situazione

Lavoro, un piccolo passo in avanti Ad aprile crescita di appena lo 0,1%

In diminuzione però la cassa integrazione ordinaria. Salgono retribuzione lorda e ore di prestazione media per dipendente. La Confindustria: «Non si può gioire». E i sindacati tornano a chiedere al governo interventi decisi per sostenere la ripresa.

ROMA. Un piccolo, ma proprio piccolo, passo in avanti. Cos'altro può essere l'incremento di appena lo 0,1% dell'occupazione nella grande industria registrato dall'Istat nel mese di aprile? È infatti, tanto i sindacati quanto la Confindustria non si sono sprecati in commenti positivi. Per i primi si tratta della conferma che la ripresa c'è ma è «precaria». L'altra, invece, dice esplicitamente che «non si può gioire» perché l'incremento «è del tutto insufficiente anche solo a scalfire i problemi gravi della disoccupazione in Italia». In poche parole, non c'è spazio per l'euforia.

Quello accertato dall'Istituto centrale di statistica rappresenta comunque il terzo risultato positivo consecutivo da febbraio. Ma non basta, perché rispetto all'aprile '96 la variazione tendenziale annua è pur sempre pari a meno 3,5%. Mentre la variazione nei primi quattro mesi del

l'anno rispetto allo stesso periodo del '96 è risultata negativa per il 3,7%. Al netto dei lavoratori in cassa integrazione, l'indice degli occupati alle dipendenze presenta invece una variazione congiunturale mensile di più 0,4% e una tendenziale annua di meno 2,5%, determinata dal minor ricorso alla cig (ad aprile calo tendenziale del 51,9%) specie nei settori della produzione di metallo e nella fabbricazione dei mezzi da trasporto. Per l'Istat, il calo occupazionale a livello annuale è spalmato su tutti i settori, salvo che per il +6,1% nelle industrie manifatturiere che però rappresentano una quota marginale dell'occupazione nelle grandi imprese.

Nel settore dei servizi, il calo occupazionale, rispetto allo stesso mese del '96, riguarda essenzialmente i trasporti e comunicazioni (meno 3,9%). Quanto agli altri indicatori presi in esame, la retribuzione lorda media

per dipendente è cresciuta ad aprile di quest'anno del 5,3% rispetto al '96; il costo del lavoro medio per dipendente è salito ad aprile del 6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; in aumento le ore effettivamente lavorate per dipendente: +6,5% la variazione tendenziale annua.

Si diceva delle reazioni. Quel +0,1% di aprile è interpretato unanimemente da Walter Cerfeda (Cgil), Natale Forlani (Cisl) e Adriano Musi (Uil) come dato positivo ma sicuramente insufficiente. E si sollecitano misure adeguate per il lavoro, specie al Sud, attraverso investimenti. Mentre per il direttore del Centro Studi della Confindustria, Giampaolo Galli, il miglioramento dell'attività produttiva ha ancora «caratteristiche di grande fragilità».

Enzo Castellano



Scambi olivettissimi, il titolo ha perso il 15% in una settimana Azioni Olivetti a picco in Borsa Il Pds: intervenga il governo

Messaggio di Alfiero Grandi all'assemblea dei lavoratori della Finsiel e del gruppo di Ivrea: «Affrontare insieme i problemi del futuro delle due società».

MILANO. Un'altra giornata di passione - l'ennesima - per il titolo Olivetti in Borsa. Le azioni ordinarie di Ivrea sono passate di mano in un turbinio di scambi che ha mosso, al termine della seduta, ben 23 milioni di titoli, con prezzi che alla chiusura hanno perso il 5,97%.

In una settimana il valore delle Olivetti è crollato del 15% (14,91, a voler essere precisi), precipitando a nuovi pericolosi minimi. Dopo l'abbattimento del capitale e l'accorpamento delle azioni (16 nuovi titoli ogni 25 posseduti) lunedì scorso la nuova quotazione era pari a 725 lire. Ieri pomeriggio era precipitata a 616. La capitalizzazione della società di Ivrea è scesa a meno di 1.400 miliardi. Il che significa che in teoria con 700 miliardi si potrebbe rilevare la maggioranza assoluta di un gruppo che controlla una società come Omnitel, valutata al di sopra dei 10.000 miliardi di lire.

Questa circostanza ha alimentato

le illusioni più fantasiose in una Borsa nella quale comincia a farsi avvertire il clima festivo. C'è qualcuno che ha un interesse per ora non rilevato a comprimere il corso del titolo? Per entrare nel brosciose prezzi inferiori? Per favorire movimenti nell'azionariato? Per concludere una banale speculazione al ribasso? Oppure davvero il mercato - come si insiste a dire, da più parti - teme la prospettiva di un azzardato aumento di capitale?

Da Ivrea il portavoce del gruppo è intervenuto con decisione un'altra volta, smentendo nel modo più categorico a nome dell'amministratore delegato Roberto Colaninno che sia allo studio l'ipotesi di un aumento. E così pure che la Olivetti stia pensando di cedere anche solo una azione dell'Omnitel. Ma la caduta del titolo non si è arrestata.

Delle «preoccupazioni» delle popolazioni del Canavese per il crisi del gruppo si è fatto portavoce ieri il

vescovo di Ivrea Mons. Luigi Bettazzi. In questo contesto di turbolenza si sono riunite a Roma le rappresentanze sindacali della Finsiel insieme a quelle del gruppo di Ivrea. Alla riunione ha inviato una impegnativa lettera Alfiero Grandi, responsabile del lavoro del Pds. Grandi afferma che «senza un'iniziativa del governo» difficilmente troveranno una soluzione i problemi del settore informatico. E che il Pds non ritiene «opportuno che si affrontino separatamente i problemi della Olivetti e della Finsiel», anche per «gli intrecci esistenti tra i due gruppi».

Una posizione condivisa dal sindacato. Il governo, ha detto Giampaolo Castano, della Fiom Cgil annunciando iniziative di lotta per il prossimo settembre, «non può continuare a restare assente dagli sviluppi dell'industria informatica nazionale».

Dario Venegoni

Banche, aumentano i crediti «a rischio»

Continuano a crescere le sofferenze bancarie. Dopo aver invertito la tendenza alla diminuzione all'inizio dell'anno, le sofferenze del settore creditizio tendono ormai nuovamente verso i 120 mila miliardi. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia, le sofferenze dell'intero sistema sono salite a fine aprile a 117.410 miliardi contro i 116.223 del mese di marzo. In particolare, per le banche con raccolta a breve termine, le sofferenze hanno nuovamente superato i 99 mila miliardi, attestandosi a fine aprile a 99.450 miliardi contro i 98.603 di marzo. Per le banche a medio termine, le sofferenze hanno raggiunto i 17.960 miliardi contro i 17.620 di fine marzo. È il centro Italia la regione dove si concentra il maggior numero di sofferenze: oltre 30 mila (per l'esattezza 32.437) miliardi di sofferenze, contro i quasi 25 mila dell'Italia nord occidentale e i 24 mila dell'Italia meridionale. L'area del paese in cui ci sono meno sofferenze è l'Italia nord orientale, con poco oltre 15 mila miliardi di sofferenze, seguita dall'Italia insulare con quasi 20 mila. Ma in Sicilia per ogni cento lire date in prestito dalle banche ben 33 sono a rischio di non rientro. Le banche siciliane hanno infatti un rapporto tra sofferenze e impieghi del 33,5% e precedono nella classifica di rischio la Calabria (24,9%), la Basilicata (21,7%) e il Molise (20,6%). Al contrario le regioni più virtuose sono il Trentino Alto Adige dove la percentuale di crediti incagliati è solo del 3,6% e del Piemonte (5,4%). La media nazionale è del 10,1%. Sul fronte dei tassi, la regione in cui i depositi bancari rendono di più è l'Umbria, con un tasso del 5,78% seguita dal Veneto con il 5,76%, dall'Emilia Romagna e Toscana, entrambe con il 5,71%. Fanalino di coda la Sardegna, dove i depositi rendono il 5,07%, seguita dalla Campania con il 5,14%.

Dario Venegoni

L'Intervista

Il leader Fim Cisl interviene nel dibattito sul «modello Zanussi»

Baretta: «Partecipazione, serve la legge»

Replica a Sabatini. Troppe rigidità? «Sì, ma anche l'occasione per sviluppare la democrazia industriale».

ROMA. In principio fu l'Iri, poi i cauti passi nella galassia Fiat, con lo stabilimento di Melfi a fare da apripista, ed ora la Zanussi, allo stato il modello partecipativo in fabbrica per eccellenza in Italia. Domani, chissà, toccherà alla piccola e media impresa, per la copertura di problematiche specifiche come la previdenza, la mutualità. Insomma, un bel cammino per il sindacato di casa nostra, chiediamo a Pier Paolo Baretta, segretario generale della Fim-Cisl da neppure tre mesi, a conclusione della sua prima grossa trattativa di lavoro nella nuova veste.

«È vero, di strada ne è stata fatta tanta ma non dobbiamo pensare di aver esaurito questo compito specifico. Potremmo tentare di qualificare ancora di più questo progetto della codeterminazione. L'accordo con la Zanussi è un punto di svolta in tema di relazioni. Lo vedo come naturale tappa di un cammino è partito dalla semplice prassi della consultazione, ma non partecipazione, instaurata con l'Iri. In più è un passaggio impor-

tante perché realizzato con un forte grado di unità sindacale».

A voler indicare alcuni degli elementi chiave dell'intesa?

«Difficile fare delle graduatorie, sono tutti importanti. Pensiamo - ad esempio - al ruolo delle commissioni; all'istituzione del Gran Giuri, un arbitro che consente di rendere certo ed esigibile il sistema; la stessa formula delle sanzioni, che non è una struttura punitiva ma una sorta di garanzia».

Lei sostiene che si può andare oltre. Verso cosa, come?

«Penso sia ormai matura l'esigenza di rendere organico il ricorso a questo tipo di modello. Possiamo passare dalla fase di sperimentazione a quella strutturata, anche attraverso l'intervento del legislatore...»

Fermiamoci a questo. Claudio Sabatini, il suo collega della Fiom, nell'intervista di ieri (lunedì, n.d.r.) all'Unità ha sostenuto che in Italia al momento una legislazione in materia non sembra matura. Lei che dice?

«Il modello partecipativo andrebbe sviluppato attraverso due meccanismi. Uno, si può pensare di considerarlo un organico contenuto contrattuale, vale a dire che nella futura contrattazione il termine della democrazia industriale va posto all'ordine del giorno. Due, con una legge di sostegno che comunemente limiti l'autonomia contrattuale. Su questo, Sabatini mi è sembrato eccessivamente prudente. Ritengo che il legislatore possa intervenire e che esista un punto di equilibrio tra l'iniziativa contrattuale e quella legislativa».

Una legge però vuol dire anche paletti. Non sarebbe questo un possibile limite?

«In un certo senso è vero che si determinano dei paletti ma poi proprio l'esistenza della legge rende più conveniente sviluppare la democrazia industriale, non il contrario».

Al di là del caso Zanussi, quale pensa sia l'opinione dell'impresa in Italia?

«Purtroppo devo riconoscere che

nel complesso esistono resistenze allo sviluppo di tali modelli, perché si è legati a un abbaglio culturale e di filosofia aziendale. Per le imprese oggi il problema numero uno è rappresentato dalla competitività totale, vi è una tendenza esasperata a tener d'occhio il parametro dei costi. Si pensa che si possa vincere se si rompono i vincoli. Questa è miopia, perché il nostro Paese può competere solo se ha un proprio sistema imperniato sulla qualità dei rapporti, coniugando responsabilità e diritti. Compensazione si dei costi ma anche un meccanismo di partecipazione, di democrazia industriale».

C'è una stretta correlazione tra modelli di questo tipo e livelli occupazionali?

«Direttamente, no. Se però pensiamo che tali modelli significano più competitività e affidabilità, è evidente che si traducono anche in una maggiore capacità di reggere sul mercato».

E. C.

E domani Bazoli lancia l'aumento di capitale da 6.500 miliardi Alla Fondazione Cariplo andrà il 29% del «matrimonio» con l'Ambroveneto

MILANO. La Cariplo dà il via libera all'integrazione con l'Ambroveneto. Il presidente della Fondazione Giuseppe Guzzetti ha ottenuto nel pomeriggio «le deleghe necessarie per concludere il negoziato e per sottoscrivere l'accordo con il Banco Ambrosiano Veneto». La sigla del contratto potrebbe avvenire già nella serata di domani.

In mattinata il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio ha esaminato l'ipotesi di scissione dell'attività bancaria dalle partecipazioni finanziarie di minoranza, dagli immobili e dal patrimonio artistico che saranno trasferiti alla Fondazione. Uno scorporo che attende ora solo il benessere della Banca d'Italia.

Il comunicato della Fondazione precisa le prossime tappe del matrimonio. In prima battuta la Fondazione manterrà l'impegno, raggiunto nelle settimane scorse di rilevare in blocco dalla Cassa di Verona l'intero pacchetto della sua partecipazione nell'Ambroveneto, pari al

12,62% del capitale. L'accordo era stato raggiunto quando il titolo non quotava più di 6.000 lire, e sembrava ai veronesi un ottimo affare. A poche settimane di distanza si vede che l'affare lo fanno i milanesi, che comprano a 7.190 lire azioni che oggi in Borsa valgono già circa 9.500 lire. L'esborso per la Fondazione sarà di 455,3 miliardi di lire (con una plusvalenza immediata di diverse decine di miliardi, il che non guasta).

Successivamente la Fondazione comprerà da altri partecipanti al patto di sindacato che comanda nell'Ambroveneto altre quote, per salire al 16%. Al momento dell'aumento di capitale, infine, i milanesi contribuiranno «in misura più che proporzionale» al successo dell'operazione, portando la propria quota fino al 29%. Sicuramente nell'occasione si farà da parte la banca del Papa, lo Ior, che ha già annunciato di non voler partecipare all'aumento. Ma anche altri soci del gruppo cosiddetto lombardo-veneto, allea-

ti d'acciaio di Bazoli, ne approfitteranno per ridurre in parte il proprio impegno finanziario.

La Fondazione proporrà ai partner un aumento di capitale riservato ai dipendenti, per farli partecipare all'operazione.

Con il 29% del capitale della holding che controllerà sia Cariplo che Ambroveneto la Fondazione sarà il primo azionista del nuovo raggruppamento, più o meno allo stesso livello dei francesi del Crédit Agricole. Cosa che consentirà a Guzzetti e ai suoi di sostenere di non aver «venduto» la Cassa, ma semmai «comprato» l'Ambroveneto.

In seguito la Fondazione avrà 5 anni per scendere al 22%, che costituirà la sua quota stabile.

Ora la parola passa all'Ambroveneto. Domani il consiglio lancerà l'aumento di capitale da 6.500 miliardi che permetterà alla nuova holding di rilevare in blocco l'azienda bancaria Cariplo.

D. V.